

**F. Magni, *Formazione iniziale e reclutamento degli insegnanti in Italia. Percorso storico e prospettive pedagogiche*, Edizioni Studium, Roma 2019, pp. 208**

Il volume si sviluppa in tre ampi capitoli che affrontano il tema della formazione iniziale e del reclutamento dei docenti in Italia, attraverso una meticolosa ricostruzione storico critica che, a partire dal periodo immediatamente precedente l'Unità, arriva ai nostri giorni. Da qui si riparte per immaginare scenari possibili, anche in prospettiva europea, capaci di dare risposte all'altezza dei problemi sollevati. La vasta bibliografia che correda il lavoro è garanzia dell'impegno profuso e della serietà del contributo.

La ricostruzione storica proposta dal primo capitolo ci accompagna in un percorso che ricorda, in modo piacevole, la visita delle sale di un museo un po' polveroso. Si comincia da figure e dispositivi legislativi del Regno sabauda, ignoti ai più, come per esempio il ministro Boncompagni, alle prese con i problemi tipici del periodo, per arrivare al mostro sacro Casati e alla sua legge: «se la legge Boncompagni aveva rappresentato secondo alcuni l'incontro tra scuola è stato, analogamente la legge Casati costituisce per altri l'atto ufficiale di nascita della scuola italiana». La visita prosegue chiamando in causa vere e proprie star, come Francesco De Sanctis o G. Gentile, ma anche figure meno note, come Matteucci e Credaro, e si conclude con Bottai e la "fascistizzazione" della scuola italiana. L'abilità della guida ci aiuta a comprendere dettagli tecnico amministrativi complessi, ma con un tocco leggero e non di rado ironico, sostenuto anche dalla proposta di curiosità storiche, aneddoti, citazione di testi poco frequentati, ecc. Si esce da questo percorso con un'idea precisa circa le modalità della formazione iniziale e reclutamento degli insegnanti dall'Unità al crollo del fascismo; nel mentre, si fa strada anche la convinzione che quelle figure e quei dispositivi normativi del passato hanno un'aria di famiglia, che li rende riconoscibili come nostri antenati, nel male più che nel bene. Commento

della guida: «si può notare quindi la complessità e la contraddittorietà del nostro modello di formazione reclutamento degli insegnanti fin dal suo sorgere».

Con il secondo capitolo l'atmosfera cambia. La sensazione non è più quella di in una compassata visita museale; si ha invece l'impressione di essere piombati in una realtà più prossima a noi, ma anche piuttosto intricata e caotica: una sorta di giungla al cui interno è facile smarrirsi. Non è certo un caso che questo capitolo sia corredato da due preziose mappe, la prima relativa ai concorsi indetti dagli anni '70 al 2016, l'altra ai provvedimenti normativi in materia di formazione e reclutamento dei docenti, dal 1947 al 2017. Questo secondo viaggio si apre con lo scenario drammatico della scuola italiana al termine del secondo conflitto mondiale, con la Costituente e con una disamina degli art. 33, 34 e 97 della Costituzione, con riferimento al tema oggetto di studio. Si prosegue, verrebbe da dire, in diminuendo, scendendo ad ogni passo un gradino di una scala verso la confusione e l'arbitrio. Per fortuna anche qui la guida ci conduce all'interno di un groviglio inestricabile di norme, indicandoci ciò che c'è di essenziale in ogni tappa del percorso, senza lesinare riferimenti alla coeva situazione storica, culturale, economica o demografica. Si esce, al termine, da questa giungla con una desolante conclusione: «anche l'ultimo miglio di questa lunga e tortuosa storia della formazione iniziale e del reclutamento di docenti italiani ... sembra segnare, almeno fino ad oggi, un ennesimo fallimento».

E finalmente di nuovo all'aria aperta. La precedente analisi storico critica trova infatti il proprio punto di ricaduta nel capitolo conclusivo, che tematizza i possibili scenari di cambiamento.

La riflessione in questo caso trae slancio da una ricognizione dettagliata dei vari documenti europei

che si occupano del problema, per mostrare come la questione della formazione e del reclutamento rappresenti una priorità assoluta per tutta l'Europa. Per quanto riguarda invece l'Italia, ci vengono segnalate alcune urgenze non sottovalutabili, quali l'elevata età media dei docenti, la crescente femminilizzazione del corpo insegnante, la scarsa considerazione sociale e attrattività della professione, il livello basso degli stipendi, l'assenza di possibilità di carriera e, non meno importante, la lunghezza del percorso formativo per l'ingresso in ruolo. Di fronte a simili problemi c'è urgenza di ripensare a fondo i meccanismi di formazione e reclutamento, per delineare nuovi scenari e innovativi, ma anche realistici e praticabili.

Un superamento radicale degli attuali assetti necessita di consistenti presupposti, quali il mettere in discussione il ruolo dello Stato, che deve trasformarsi da gestore diretto del sistema di educazione e istruzione a "regolatore" dei processi; il rilancio serio dell'autonomia delle scuole, che consentirebbe, tra l'altro, di pensare ad una pluralità di percorsi di formazione e di modi per diventare docenti, ovviamente garantiti ex ante ed ex post dallo Stato; il ripensamento infine dello status professionale dei docenti, che da dipendenti pubblici devono trasformarsi in professionisti, che si assumono i rischi professionali. Sappiamo, purtroppo, quanto tutto ciò sia profondamente radicato nelle abitudini nazionali e difficile da scalzare.

È per questo che le proposte di cambiamento avanzate si attestano su un realismo riformista, appropriato ad una stagione di passaggio. Giusto per citare alcuni punti affrontati nel testo: a) per superare la rigidità e l'inefficienza del centralismo dei concorsi statali – ormai inadeguato alle sempre

più mutevoli e cangianti condizioni attuali – si potrebbe innanzitutto pensare a concorsi locali (reti di scuole o su base comunale), banditi a scadenza variabile, secondo le necessità delle singole autonomie scolastiche nel corso dell'anno. b) In secondo luogo, per superare il nodo delle abilitazioni, delle graduatorie e dell'inevitabile precariato, si potrebbe sostituire al titolo abilitante una mera "idoneità" all'insegnamento, da conseguire solo al termine del periodo di formazione iniziale in apprendistato. c) Infine, a questo scopo, occorre ragionare su una differenziazione dei ruoli del corpo docente, introducendo la figura dei docenti tutor/mentore senior che, accanto a tutor accademici, possano accompagnare il giovane aspirante insegnante in un percorso di reale apprendistato, dove la teoria venga riscoperta nella pratica e viceversa, e dove, soprattutto, sia possibile l'ingresso nella scuola di insegnanti/apprendisti già a 24/25 anni e non oltre i 28/30 anni. L'autore delinea quindi un sistema integrato, breve, flessibile e allo stesso tempo chiaro nelle sue modalità e tempistiche di percorrenza, senza ripercorrere strade già battute e rivelatesi inefficaci (se non dannose) nel remoto e recente passato.

Si tratta ovviamente di proposte che certo richiedono ancora approfondimenti e messe a punto (non a caso si ipotizza un avvio graduale tramite una sperimentazione limitata e monitorata negli esiti). Ciò che importa ora è che una strada alternativa risulti tracciata e percorribile. In caso contrario, ci faranno ancora compagnia precari, graduatorie, ricorsi, buchi nell'organico, mancata continuità didattica e tutte quelle altre "amenità" a cui rischiamo ormai di esserci (purtroppo) abituati.

ERMANN0 PURICELLI  
*University of Bergamo*